

Durante e dopo la tragedia del terremoto che ha devastato le regioni dell'Italia Centrale si è sentito spesso ripetere la domanda “dov'è Dio dinanzi a tanto male, a tanto dolore, a tanta distruzione materiale e spirituale”? E' una delle domande che molto spesso vengono rivolte a Dio, ed è diventata tristemente famosa dopo la tragedia del genocidio ebraico, secondo il quale, dopo Auschwitz, Dio non sarebbe più l'Onnipotente. Prima ancora dell'olocausto ebraico aveva lanciato quella domanda Voltaire, dopo il terremoto di Lisbona del 1755: “O Dio è onnipotente, e allora è cattivo, oppure Dio è impotente e allora non è il Dio in cui gli uomini credono”. In effetti, “Dio ha parlato molte volte e in diversi modi”, ci ricorda la lettera agli Ebrei (*Eb* 1,1). Ha parlato in modo definitivo con le parole e gli insegnamenti di Gesù. Ma quelle parole sono rimaste troppe volte inascoltate. Quegli insegnamenti sono stati troppe volte disattesi. Per cui, in realtà, le domande a Dio sono uno dei tanti modi per eludere le vere responsabilità e le vere domande all'uomo su dov'era egli quando ricostruiva le case senza il rispetto delle norme antisismiche, quando ridacchiava al pensiero di fare soldi sulle disgrazie altrui, quando corrompeva le amministrazioni per ottenere appalti truccati, quando voleva fare profitto a tutti i costi senza il rispetto dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini. Come mai i primi edifici a cadere sono gli edifici simbolo dello Stato: la scuola, l'ospedale, la caserma dei carabinieri? Non sarebbe meglio lasciare in pace Dio, non fargli domande retoriche, soprattutto quando non si sono ascoltate le sue parole e le sue risposte?

Eppure, una risposta a queste domande retoriche la possiamo trovare in qualche immagine proveniente dalle zone devastate dal terremoto. Fra le tante immagini che hanno invaso le televisioni di tutto il mondo, infatti, c'è quella d'un Cristo che pende sulla parete d'una casa distrutta ma che resta quasi miracolosamente avvinghiato alla sua croce, e il Crocifisso pieno di polvere, recuperato nella Chiesa di Pescara del Tronto, che è stato appeso sul muro della palestra dove si sono svolti i funerali delle vittime del terremoto. Queste due icone sono ricche di significato e ci dicono dove è realmente Dio nel momento della sofferenza e del dolore. E' in croce. Quando Gesù fu innalzato sulla croce sul Monte Calvario, quelli che passavano di là, i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani, e persino i ladroni crocifissi con lui lo invitavano a scendere dalla croce: “Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce” (*Mt* 27, 40) gli gridavano. In altri termini, lo sfidavano a salvare se stesso e tutti noi senza la sofferenza della croce. Ma Gesù, di fatto, rispose: “Non scendo dalla croce, perché solo morendo in croce ho vinto la morte e sconfitto la potenza del male”. Le cause umane della sua morte, ossia l'invidia dei farisei, la gelosia dei sadducei e dei capi del popolo, il tradimento di Giuda, l'ignavia di Pilato, l'abbandono dei discepoli, il voltafaccia della gente, non spiegano la morte di Gesù. La vera spiegazione sta nella sua volontà di essere solidale con gli uomini fino in fondo, compresa l'esperienza della morte.

E allora dov'è Dio? La risposta semplice è: Dio è nei giovani volontari, nei pompieri, nelle forze dell'ordine, nelle donne e uomini di buona volontà, che si sono fatti prossimo per chi ha perso presente e futuro ma non la dignità. Ovviamente, è una risposta di fede. Con parole diverse, però, la possiamo trovare in Giovannino Guareschi che, narrando la tremenda alluvione del 1951, fa dire a don Camillo: "Fratelli, le acque escono tumultuose dal letto del fiume e tutto travolgono: ma un giorno esse torneranno placate nel loro alveo e ritornerà a splendere il sole. Se, alla fine, voi avrete perso ogni cosa, sarete ancora ricchi se non avrete persa la fede in Dio. Chi avrà dubitato della bontà e della giustizia di Dio sarà povero e miserabile anche se avrà salvato ogni sua cosa."